Visual Culture scholars, who can take advantage of the reflections on the specificity of the different visual media and their possible uses for inclusive and participatory purposes.

ELOISA MORRA

University of Toronto

Giovanni Gerometta. *La mia vita — la mia arte. My Life — My Artwork. Ma vie — mon oeuvre*. Beaupré, QC: Galerie d'art Mont-Sainte-Anne, 2017. Pp. 320. ISBN 978-2-9816691-0-0.

Volume redatto in tre lingue (francese, inglese e italiano), e corredato di numerose fotografie e tavole, questa è l'autobiografia di Giovanni Gerometta (nato a Sesto al Reghena, Pordenone nel 1934), artista e mosaicista italo-canadese, che si è affermato nel mondo artistico della provincia del Québec e, insieme alla moglie Andrée Tremblay, gestisce da molti decenni la Galerie d'Art Mont-Ste-Anne di Beaupré. L'autore presenta il libro con modestia come la storia di un immigrato italiano in Canada, in particolare di un giovane friulano di talento, il quale, appena licenziatosi alla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e lusingato dal richiamo del nuovo mondo, arriva speranzoso in Canada nel 1954 ma incontra ingenti difficoltà a trovare impiego stabile nel settore musivo. Si prova nel campo della ristorazione e perfino in quello dello sport, imparando a sciare e diventando maestro di sci alquanto rinomato. Ma, in parte a causa di problemi di salute, nel 1976 avviene una svolta nella sua vita quando decide di riprendere l'arte in modo definitivo. Dipinge paesaggi e ritratti e nature morte, e dagli anni 1980 in poi riceve molte commissioni per murali in mosaico che lui disegna ed eseguisce per edifici pubblici, soprattutto nella provincia del Québec. In tempi recenti crea anche deliziosi mosaici di dimensioni ridotte per collezionisti privati.

Il libro riporta in copertina l'autoritratto duplice di Gerometta pittore e mosaicista. La parte narrativa che occupa la prima metà dell'autobiografia (11–139) non solo racconta i fatti della vita, ma trasmette con forza i sentimenti che hanno accompagnato l'itinerario personale e artistico del protagonista, specialmente la tristezza e delusione provate al rendersi conto degli ostacoli che gli impedivano di praticare in Canada la sua arte del mosaico. Ma, oltre alla frustrazione e al disappunto, trapela dal testo soprattutto la sua grande umanità e affettuosità,

caratteristiche espresse anche nelle opere artistiche, come il murale *Les forces de la vie*, che s'incentrano su temi umani. Tipiche delle sue opere sono le linee curve, le forme ovali e le figure abbracciate che contribuiscono una vera sinuosità sensuale ai suoi lavori. Le molteplici oche raffigurate da lui in pittura e mosaico illustrano gli stessi tratti formali e indicano forse un suo fascino con l'uccello migratorio che rispecchia la propria esperienza fondamentale.

Nel documentare questi lavori artistici, il volume acquista un rimarchevole valore scientifico. Per molte opere sono incluse non solo le riproduzioni divise in tre categorie — pittura, mosaico e disegno (144–309) — ma anche i bozzetti iniziali e le fotografie dell'artista al lavoro. Tali materiali di supporto ci permettono di capire come sono nate e sono state eseguite le opere. Le tavole poi sono corredate non solo di dati di fatto (si riporta alla fine del volume, per esempio, la lunga lista delle mostre tenute attraverso gli anni) ma anche di commenti importanti che ci spiegano le sue idee sui lavori singoli e sull'arte in generale e che costituiscono un consistente autocommentario critico che va ad aggiungersi alla bibliografia non indifferente di scritti su di lui, quali i giudizi positivi dei critici d'arte québécois. Fra le varie osservazioni autocritiche, Gerometta riconosce una sempre crescente stilizzazione nella sua arte e attribuisce all'arte del mosaico il forte senso del colore, la composizione e la semplificazione delle forme che hanno influito sulla sua pittura.

L'organizzazione complessiva del volume è significativa. La prima metà, articolata in nove capitoli, arriva al punto culminante con il racconto del matrimonio con Andrée. La seconda metà del libro è costituita invece da un solo capitolo, simbolicamente numerato decimo, che segna l'adempimento della vocazione artistica. Tutto il racconto sembra scandirsi in tre fasi: una discesa iniziale con l'arrivo deludente in Canada, seguita da un alquanto tribolata aspirazione in alto o, per citare le sue parole, un continuo “risalire la china” (130) — frase che richiama l'esperienza dello sciatore —, e anche le riprese della salute dopo varie cadute in malattia. Finalmente avviene l'ascesa in alto con il ritorno all'arte e la realizzazione del sogno.

Va notato che la parte narrativa sulla vita ha un finale aperto: termina con frasi interrogative: “Che cosa sarei diventato [. . .] se avessi continuato nell'ambito delle arti?” “Oggi, dove sarebbe la mia evoluzione artistica?” (143) — domande molto suggestive, che anche il lettore si pone e che forse tutti si pongono nel riflettere sulla propria vita.

Data l'eccellenza grafica del volume si potrebbe classificare come un bel libro da acquistare — a un prezzo veramente modico — per ragioni puramente

esteriche. Ma oltre a metterlo in mostra, va letto per la sua sostanza narrativa, che, in nessun modo intaccata dalla presenza di qualche neo linguistico, racconta con chiarezza e con sincerità la storia di un immigrato della pianura friulana che conquista le vette delle ripide montagne del mondo artistico canadese.

OLGA ZORZI PUGLIESE

University of Toronto

Ursula Fanning. *Italian Women's Autobiographical Writings in the Twentieth Century. Constructing Subjects*. Madison and Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press, 2017. Pp. 239. ISBN 978-1-6839-3031-0.

Fanning's excellent study has all the hallmarks of a welcome resource for scholars investigating subjectivity in autobiographical writing, in Italian women's writing, and in writing in general. It is a deceptive volume, however, appearing to provide only a sweeping review of a panoply of Italian female writers covering the span of the twentieth century. Under consideration are works by women writers including Sibilla Aleramo, Grazia Deledda, Anna Banti, Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Francesca Sanvitale, Fabrizia Ramondino, Gianna Manzini, Lalla Romano, Francesca Duranti, Rosetta Loy, Edith Bruck, Oriana Fallaci, Gina Lagorio, Clara Sereni, Elsa Morante, Lidia Ravera, and Fausta Cialente. Nevertheless, the extensiveness is enhanced by finely honed and fascinating in-depth observations explicated through stimulating thematic perspectives, an approach Fanning refers to as a double helix (xv).

Because she understands that autobiography incorporates more than documented experience, Fanning also includes in her study works that are categorized as fictional but that play with autobiographical elements, both overtly expressed (Aleramo's *Un donna*) and more subtly inscribed within a fictional world that recalls events, approaches, and attitudes in the author's life (Anna Banti's *Artemisia*). By intentionally eschewing a chronological presentation of the writers, Fanning offers us "parallels and moments of intersection" (xv) that allow detailed exploration of the recurring themes. Hers is an innovative approach for a study on autobiography, where it would be easier to focus on individual subjects, writer by writer, plumbing their autobiographical details chronologically and evincing